

Ivano Bosco

Segretario Generale Camera del lavoro

Metropolitana di Genova

Bozza relazione

Martedì 25 settembre 2018 ore 9,30 Cinema Albatros

“La vita, il lavoro, il futuro dopo il Ponte Morandi”

Il 14 agosto sarà una data indimenticabile per Genova. Lo sarà soprattutto per i parenti e gli amici di quelle 43 persone che hanno avuto l'unica colpa di essere su quel ponte, ossia nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Su quel ponte transitavano o stavano lavorando ed hanno in modo assurdo perso la loro vita. Niente e nessuno potrà risarcire questa tragedia, questo dolore. Lo sarà perché a Genova, ma mi sento di dire in tutto il paese, abbiamo vissuto un vero e proprio incubo. Il primo sentimento che ci ha attraversato è stato quello dell'incredulità. Diciamo la verità: a parte i timori e i disagi delle persone che lì sotto vivevano, per Genova quel ponte era non solo un luogo determinante per lo scorrimento del traffico, era quasi un simbolo. C'è stata poi da subito la consapevolezza di una ferita, uno strappo. Abbiamo realizzato che nulla sarebbe più stato

come prima. C'è stato il dolore per i morti, l'incertezza dell'entità del disastro, l'immediatezza dei soccorsi, la necessità di pensare a chi per poco era scampato, trovare una immediata soluzione per chi non poteva rientrare nelle proprie abitazioni. C'è stata una reazione composta e dignitosa da parte dei genovesi, tutti. Si è subito capito che non si poteva rimanere a piangersi addosso, bisognava reagire. Come Genova e i genovesi hanno reagito alle alluvioni che periodicamente hanno colpito la città. Sapendo che questa tragedia non è paragonabile ad un'alluvione. Anche quelli sono stati eventi che ci hanno colpiti, che hanno causato lutti, danni; che hanno costretto ad un ripensamento del territorio. In questo caso la riflessione investe un insieme di temi più vasto. Quasi tutti, peraltro, oggetto di elaborazioni e proposte che come Cgil abbiamo nel tempo avanzato, trovando, devo dire, quando va bene, assensi e compiacimenti ai quali non sono seguite adeguate risposte.

Noi non solleviamo temi e facciamo proposte per sentirci dare ragione. Non è questo il nostro obiettivo. Ci piace anche il contraddittorio, ma vorremmo che una volta discusso, si passasse poi a realizzare qualcosa di concreto. E questo è lo spirito anche dell'iniziativa di oggi. Non ci metteremo a discutere di quale debba essere la struttura del ponte, come e chi debba costruirlo. Non è il nostro mestiere. Su questo ci limitiamo a dire che bisogna fare presto e bene. Che la

politica non intralci, per calcoli puramente elettorali e propagandistici, la necessità di riavere al più presto questa struttura. Attenzione. I consensi non durano in eterno. Se alle promesse non seguono i fatti non ci si può meravigliare poi della reazione delle persone. Prima di sottoporre alla discussione ai nostri interlocutori ed a voi tutti, alcune nostre riflessioni, ritengo giusto affrontare quella che è la priorità tra le tante emergenze. La sistemazione dei nuclei familiari che non possono rientrare nelle loro abitazioni. Sappiamo che la macchina istituzionale si è mossa con celerità (a questo proposito confermiamo il giudizio positivo che abbiamo da subito dato sul comportamento di Sindaco e Presidente della Regione, mossi dall'intento di essere un vero punto di riferimento per la popolazione, ma anche dalle forze attualmente all'opposizione che si sono messe da subito a disposizione.)

Analogo giudizio non siamo in grado di darlo sul Governo, troppo lento nelle decisioni, troppo impegnato a salvaguardare le priorità dei partiti di maggioranza piuttosto che quelle di Genova. Oggi però l'operazione di offerta di alloggi non è stata completata. Bisogna fare in fretta. Vanno risarciti immediatamente coloro che hanno perso l'abitazione.

Rimane poi insoluta la questione del recupero dei beni, degli effetti personali, dei valori materiali ed affettivi lasciati nelle abitazioni

abbandonate in fretta. Fermo restando tutte le garanzie di sicurezza, va trovata una soluzione che consenta il recupero. E' chiaro che non sto parlando del rientro nelle case, ma della possibilità di rientrare in possesso di quanto lì lasciato. Queste persone vogliono, e ne hanno tutto il diritto, tornare a vivere una vita la più normale possibile.

Vogliono un futuro, ma il futuro non può non rinascere dalla loro storia che è rimasta in quelle case.

Come dicevo, ci sono poi alcuni temi che il crollo del ponte ha tragicamente evidenziato, che impattano direttamente su Genova, ma possono essere considerati di valenza nazionale.

Parliamo della mobilità.

Genova, da questo punto di vista, era una città già al collasso. Sopportavamo da tempo, con più o meno pazienza, gli interminabili e quotidiani ingorghi causati da una città mal costruita, con poche e strette vie di comunicazione, con quartieri mal pensati, pesantemente sviluppatisi, senza parcheggi, con un trasporto pubblico locale che sconta le difficoltà di una città con una orografia particolare che si riflette sul conto economico dell'azienda e che negli anni ha perso migliaia di chilometri. Con un porto che muove circa 10.000 tir al giorno che si riversano su strade e autostrade cittadine.

Tutto ciò oggi è naturalmente esploso.

Sono stati da subito effettuati cambiamenti alla circolazione, semplificate alcune arterie cittadine, aperte nuove strade.

Rimane tutta la Valpolcevera quasi isolata, a causa dell'impedimento delle due strade in sponda del torrente e della impossibilità di utilizzare la rete ferroviaria, nonché tutto il ponente che di conseguenza è paralizzato a tutte le ore. Ovvio spingere affinché le due vie e la ferrovia, siano quanto prima liberate da macerie, ripristinate dai danni subiti e restituite ai cittadini.

Possono esserci altre iniziative da percorrere avendo come obiettivo il rafforzamento del trasporto pubblico locale e la riduzione del numero dei veicoli su strada a parità di persone che si muovono. **Ne cito schematicamente alcune: un uso condiviso dell'auto, promuovendo anche con incentivi il car pooling, un potenziamento del trasporto marittimo, pensare a forme di gratuità del TPL indennizzate con appositi provvedimenti ministeriali, individuazione di aree di interscambio, mezzo privato, mezzo pubblico, potenziamento corsie esclusive trasporto pubblico locale; incentivare accordi aziendali che prevedano abbonamenti scontati TPL.** Penso in caso di necessità anche a misure obbligatorie e restrittive del mezzo privato.

La modalità di trasporto a cui si risponde oggi non può essere quella di domani.

L'occasione deve essere utilizzata per ripensare al modello. Su questo peraltro esistono da alcuni lustri, proposte Camera del Lavoro e FILT, tese a favorire il TP. Non si può pensare che una volta ricostituito il ponte, tutto torni come prima.

A Genova l'attività principale è il porto. Tra diretti e indiretti dà lavoro in città 50 mila persone - 120 mila se consideriamo Lombardia e Piemonte.

Già ho detto dell'entità del flusso dei tir. La grande occasione che non abbiamo mai sfruttato è il trasporto su rotaia. Questo ha limitato anche lo sviluppo nel porto stesso. E' evidente quali potrebbero essere i benefici in termini di traffico, costi, inquinamento, potenziamento dei volumi trasportati, salute dei cittadini. **Esistono proposte, progetti mai attuati e con ritardi decennali, vedi terzo valico e gronda, che vanno invece resi fruibili, non sono più rinviabili.**

Come detto va incentivato l'uso del mezzo pubblico. Quella che ora è un'emergenza deve diventare abitudine. Chiaro che va reso fruibile, con tempi certi, mezzi non inquinanti.

Va allungato il percorso della metropolitana, certe zone di Genova stanno peggio della Valpolcevera, utilizzando anche la

rete ferroviaria come una sorta di metro a cielo aperto, favorita l'integrazione ferro-gomma. Abbiamo colto con interesse l'idea, tutta da sviluppare e rendere compatibile, del Sindaco circa una possibile sperimentazione della gratuità del TPL, sulla scia di quanto realizzato in alcune città europee.

Quindi mobilità non solo come frutto di un'emergenza, ma come elemento della qualità della vita.

Ed a questo proposito il crollo del ponte ha scoperchiato un'altra nostra negatività.

I quartieri di Genova hanno una storia particolare, non possono essere definiti periferie.

Genova è piuttosto una città policentrica.

I quattro municipi coinvolti contano complessivamente 240 mila abitanti. Se aggiungiamo i Comuni della Valle arriviamo a 270 mila. Una popolazione superiore a città come Reggio Emilia, Pisa, Siena, Varese.

La Grande Genova ha anche una storia recente, nata nel 1926 con i Comuni, che corrispondevano più o meno agli attuali municipi, che vennero aggregati. Le prime elezioni circoscrizionali avvennero nel 1981.

Questa è l'occasione per riflettere su cosa si è realizzato e come. L'isolamento stradale e ferroviario ha messo in luce come in questi anni la Valpolcevera sia stata penalizzata ed abbia pagato scelte mai portate a termine. Si è proceduto alla chiusura di ospedali senza mai aprire sul territorio i servizi che avrebbero dovuto integrare l'offerta socio sanitaria. Per cui ora occorre ragionare di una programmazione funzionale al futuro.

Vanno realizzati quei servizi sanitari che evitino spostamenti da una parte all'altra della città, che rispondano all'emergenza, ma vengano poi stabilmente radicati nel territorio come **l'apertura di un punto di primo intervento all'ospedale Gallino. Altre soluzioni immediate devono riguardare il posizionamento di un'auto medica, il potenziamento degli ambulatori anche per cure oncologiche, un ambulatorio pediatrico in collaborazione con il Gaslini.** Sono solo alcuni esempi. **Ma va finalmente realizzata la casa della Salute, dove i cittadini possano trovare risposte alla maggior parte dei loro bisogni.** La casa della Salute deve essere un nodo della più ampia rete di offerta dei servizi sanitari, socio assistenziali e socio sanitari e, al tempo stesso, parte integrante dei luoghi di vita della comunità locale.

L'Istituto di Statistica ha prodotto una ricerca sulla marginalizzazione urbana. **La Valpolcevera, assieme al Centro Ovest, risultano i quartieri con il tasso più elevato di marginalizzazione. È uno dei quartieri che risulta avere una delle più elevate medie di popolazione di anziani, di cui il 42% di loro vive da solo.** Da qui la necessità di costruire un servizio sanitario con la presa in carico di quelli cronici e offrire a quelli soli una nuova opportunità di residenza con alcune funzioni comuni ed altre mantenute in autonomia.

Ma è anche il quartiere con il più elevato indice di natalità.

La percentuale dei giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione è del 10,9% a fronte del 5,5% del levante. L'indice di disoccupazione è sei volte superiore alla media cittadina. Qui c'è anche il tasso più elevato di famiglie giovani con figli nelle quali nessuno ha un lavoro e quello della mancanza di titoli di studio.

Queste condizioni non sono solo riconducibili alla elevata presenza di cittadini di origine straniera. Basta intrecciare questi dati con quelli della dispersione scolastica o con quelli della segnalazione ai servizi sociali per rendere evidente una povertà italiana.

E' stato un quartiere industriale che ha visto negli ultimi decenni una forte deindustrializzazione alla quale non è corrisposta una strategia di recupero e di riqualificazione.

La stessa scarsa presenza di scuole e la conseguente obbligata mobilità sono un fattore agevolatore della dispersione scolastica.

Dalla scuola si può ripartire per una ripresa sociale.

La norma sull'autonomia scolastica degli Istituti comprensivi, non fornisce adeguate risorse che in gran parte provengono invece da progetti saltuari. Quando questa norma nacque proprio Genova fu esempio con le scuole primarie di buona autonomia in ambito nazionale. Quelle scuole che progettavano didattiche alternative e coinvolgevano il quartiere, allora contribuirono alla crescita del livello culturale del territorio. Oggi un'autonomia con le risorse adeguate offrirebbe una prima risposta all'abbandono scolastico e alla rinascita di questi quartieri, fornendo anche dei pre e post scuola non come ricoveri, ma in un sistema integrato con attività scolastiche, sportive, sociali.

Esistono altre due realtà che negli anni hanno avuto dei titoli, ma non un vero e proprio svolgimento: gli Istituti tecnici superiori e i Centri Provinciali di Istruzione per gli adulti. Gli ITS potrebbero essere una vera e propria risposta formativa alla

domanda di competenze richieste dalle aziende, preparare i ragazzi alle esigenze del lavoro. I CPIA hanno autonomia, ma non risorse. Si parla sempre di formazione permanente e di integrazione per l'immigrazione, queste due funzioni sarebbero una risposta alle tante teorie e potrebbero qui essere esercitate.

A Genova manca un polo attrattivo e accogliente per i giovani. Magari non uno soltanto, considerando la conformazione della nostra città. Non ci sono incubatori per aggregazione, confronto e modalità di vita quotidiana consona ai loro bisogni. Studiare, lavorare, divertirsi, trascorrere il tempo libero è un'idea che i giovani, ricordando alcuni dati prima forniti, potrebbero provare a realizzare in Valpolcevera.

Nel ragionare di come una città, un quartiere debba essere ripensato, oggi non si può parlare solo di infrastrutture. Che sono determinati, ma devono essere al servizio della persona. Non ce la si può cavare offrendo magari qualche casa in più, un teatro o un cinema, che servono, purché non siano cattedrali nel deserto. Bisogna puntare sui servizi, sulla socialità **(come tra mille difficoltà fa anche questa significativa realtà che oggi ci ospita)**. Pensare a luoghi di relazione dove la gente non solo arriva, utilizza e riparte. Per quanto ci riguarda stiamo potenziando i servizi della nostra Camera del Lavoro in zona ed attivato un presidio fisso presso la zona rossa a disposizione della

popolazione per tutte le esigenze amministrative e burocratiche. Anche la nostra sede di Bolzaneto sarà potenziata con la presenza delle nostre categorie come scuola, trasporti, commercio e altri.

Il ruolo politico, istituzionale del Comune e dei Municipi, adeguatamente valorizzati e dotati di mezzi, risorse e capacità decisionali, è un punto fermo e fondamentale. Però non serve il pensiero unico, l'uomo solo al comando. Un quartiere ferito si ripensa a partire dai bisogni che la ferita ha fatto emergere. Va coinvolta in un metodo democratico, che non può avere tempi infiniti, la popolazione. Va avviato un confronto con gli organismi di rappresentanza, le associazioni democratiche che sul territorio insistono e sono un punto di riferimento, occorre un dibattito civile. Un progetto deve coinvolgere, cercare forme di collaborazione con chi vive in questi luoghi e con i destinatari. **Potrebbe essere utile nella ricostruzione, anche attivare un concorso pubblico di idee, una sorta di masterplan. Anche nel metodo si può dare segnali che si inverte una cultura.**

Un altro tema esploso prepotentemente è quello legato al ruolo di autostrade ed, in genere, di come questo paese ha affrontato il tema delle privatizzazioni di società un tempo pubbliche. Detto che non abbiamo apprezzato il comportamento della società in questo mese

(ma sarebbe giusto dire da prima: se hai in gestione una struttura del genere, dalla quale trai enormi profitti, non puoi permettere che accada una simile tragedia), detto che troviamo miserabile il mercato avviato per i risarcimenti fino ad arrivare, pare, a considerare solo un prestito la seconda tranche di contributo alle persone sfollate, oggi, con la normativa vigente, con questa **Società bisogna fare i conti. Per la demolizione e per la ricostruzione. Dico i conti non solo in senso metaforico, ma concretamente. Nel senso che si dovranno accollare i costi degli interventi e dei risarcimenti. Ogni altra discussione ha solo sapore propagandistico e, ci auguriamo, non contribuisca ad allungare i tempi. Non si sfrutti l'indignazione, la rabbia per fini elettorali danneggiando un vasto territorio.**

Il ponte non era solo una infrastruttura per Genova, ma per tutta la Liguria, per Piemonte, Lombardia, Francia. Si apra pure una discussione su come questo paese ha affrontato le privatizzazioni. Noi siamo pronti, è tempo che la sollecitiamo, ne troverete ampi capitoli nella nostra proposta di Piano del Lavoro e nei nostri documenti congressuali. Partendo da analisi e consapevolezze: il Paese affrontò la stagione delle privatizzazioni avendo come obiettivo la riduzione del debito pubblico e l'entrata nell'euro. Possiamo concordare che alcuni disastri furono fatti? I privati si concentrarono non sulle imprese industriali che avevano bisogno di investimenti e innovazione, ma su

quelle attività che garantivano rendite alte e rischi bassi. Sostituendo il monopolio pubblico con quello privato. Il risultato fu quello di azzerare quell'industria pubblica che aveva anche qualche idea di politica industriale e lasciare campo ad una logica speculativa. Quando alcuni economisti proposero una serie di regole per avviare le privatizzazioni, che prevedessero un serio sistema di controllo pubblico, non furono ascoltati, con il pretesto che troppi vincoli avrebbero reso più complicata la vendita di quelle Società. Da allora il pubblico non ha più avuto voce in capitolo.

Si è mai avviata una discussione su come mai quelle società che venivano definite baracconi pubblici siano poi diventate una macchina da soldi? Come sono stati reinvestiti quegli utili? In modernizzazione, in sicurezza? Gli utenti ne hanno tratto vantaggi o hanno avuto servizi più scarsi a costi più alti? Come stanno i lavoratori dentro quelle aziende?

Ecco, una discussione si faccia non sotto l'onda dell'emozione e della tragedia, non per fini elettorali, ma con lucidità e prospettive, partendo anche da queste considerazioni.

Sono le stesse considerazioni che, su scala ridotta, invitiamo anche il Sindaco a fare quando nella nostra città si parla di privatizzare servizi pubblici, siano trasporti, igiene urbana, farmacie.

E poi c'è il lavoro, non certo ultimo per importanza.

DECRETO....

Come già detto il crollo del ponte colpisce ed interferisce su varie attività, i cui effetti completi oggi non siamo ancora in grado di prevedere. Ogni giorno ci troviamo a scoprire qualche conseguenza nuova. Il Decreto dovrà dare gli strumenti adatti per affrontare questa situazione. **Da tempo denunciavamo la mancanza di ammortizzatori sociali. Per affrontare determinate situazioni, soprattutto nelle piccole attività, non abbiamo più neppure la cassa integrazione in deroga, cancellata dalla normativa.**

Certo, fanno molta notizia aziende come Ansaldo o settori come il porto (che sta già subendo flessioni di attività registrabili soprattutto nell'avviamento dei lavoratori della Compagnia Unica). **Ma ci sono altre migliaia di lavoratori che, nel silenzio, rischiano il proprio futuro. Non solo quelli compresi nella zona rossa, ma avere un'attività nelle zone limitrofe, dove la viabilità è determinate per i rifornimenti, per raggiungere il posto di lavoro, significa oggi essere in una situazione di forte rischio occupazionale. Sono aziende manifatturiere medie, artigianali, esercizi commerciali.**

Alcuni potrebbero essere ricollocati: perché non pensare, ad esempio, **all'acquisto da parte del Comune dell'area ex Mira Lanza**, che ci

risulta essere in mano a curatori, da anni abbandonata e sempre al centro di progetti mai realizzati? Una volta bonificata, con una partecipazione ai costi degli interessati, potrebbe ospitare quelle attività.

Altre attività, penso ai cosiddetti negozi di vicinato, devono essere aiutati a superare la fase critica e devono continuare ad animare il quartiere. Anche questa è socialità, non si vive solo di grandi ed impersonali centri commerciali. Anche questi sono lavoratori, spesso ex dipendenti che con sacrifici hanno aperto una piccola attività commerciale, già danneggiati dall'apertura dei grandi centri, da un diverso sistema di consumo e ora rischiano di perdere tutto. Anche per loro vanno trovati contributi e sostegno. Se spariscono queste attività il rischio è che rimanga una popolazione anziana in una zona desertificata..

Anche la grande distribuzione, pur essendo in zona limitrofa al ponte e comunque raggiungibile, sta registrando un importante calo delle vendite. Da questi grandi centri commerciali, che molto hanno avuto da Genova, ci aspettiamo una solidarietà non formale per la città, non, come sta accadendo, che non rinnovino i contratti a tempo determinato.

Stessa cosa vale per Mittal, il colosso mondiale dell'acciaio, che ha appena acquisito Ilva e che avrebbe l'occasione di presentarsi a Genova con un buon biglietto da visita smentendo la fama che l'accompagna.

Ma un sensibile calo dei consumi si sta registrando anche nel centro città, nel centralissimo Mercato Orientale, sono diminuiti i passaggi ai caselli ed i consumi sulla rete autostradale del Tigullio, Golfo Paradiso. Anche in quel territorio alcune aziende stanno registrando difficoltà soprattutto logistiche, di approvvigionamento, di aumento dei costi.

Insomma tutta la città metropolitana è ancora sotto shock, sembra abbia paura a muoversi, e gli interventi a sostegno del lavoro dovranno riguardare tutto il territorio e tutti i settori.

La situazione economica, occupazionale, demografica era già critica prima del 14 agosto. **Non possiamo permetterci di perdere neppure un posto di lavoro.**

Siamo disponibili e pretendiamo di fare la nostra parte. Il sindacato esiste se contratta. Ci sono strumenti che in questo momento possono agevolare il lavoro, evitare la mobilità. **Penso ad esempio al telelavoro, alle flessibilità di orario. Intervengono sull'organizzazione del lavoro, non riguardano il rapporto tra il**

singolo e l'azienda. Devono essere oggetto di contrattazione, come in alcune situazioni è già avvenuto.

Così come pretendiamo di essere soggetto contrattuale attivo in altri segmenti di lavoro che inevitabilmente matureranno. Quella che viene chiamata contrattazione d'anticipo. Con un'avvertenza che da subito deve essere chiara e ferma. Contrattare non vuol dire derogare!

Capiamo e condividiamo l'urgenza di affidare i lavori di demolizione e costruzione in tempi celeri senza correre rischi di ricorsi e controricorsi. Ma a contratti, normative, salari, sicurezza, orari, legalità non si deroga! Questa città ha bisogno di tanto, di ripartire, di investimenti di promuovere anche imprese del territorio che diano lavoro, ma non sulla pelle dei lavoratori. **Non vorremmo ritrovarci dopo una tragedia a dover piangere altre vittime. L'impressione è che su questo qualcuno ci provi cogliendo l'occasione per accantonare il codice degli appalti considerato un fastidioso orpello.**

Abbiamo detto di no il 15 agosto quando qualcuno ci chiedeva di derogare all'orario di guida degli autotrasportatori: si aumenti il personale, si lavori su più turni e se ci saranno costi aggiuntivi, i responsabili del disastro siano chiamati a coprire.

Il lavoro è anche quello pubblico, quello che da anni viene deriso e bistrattato. **Lavoratori pubblici sono i vigili del fuoco che abbiamo chiamato eroi in quei giorni. Genova è sotto organico del 12%. Sono gli infermieri ed i medici che sono rientrati dalle ferie per mettersi a disposizione. Ne mancano più di 800. Sono i vigili urbani che non hanno avuto un limite all'orario di lavoro e che vediamo oggi in tutte le strade a respirare l'irrespirabile. Ne mancano oltre 150. Sono i dipendenti comunali, ridotti negli anni e non più in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. È il personale di Giustizia, che se fosse in numero adeguato potrebbe, ad esempio, contribuire a sveltire le indagini e i percorsi giudiziari. Ci ricordiamo di loro solo in questi casi e scopriamo che son pochi e con un'età media alta. Pretendiamo anche qui dal Governo una risposta immediata che autorizzi assunzioni.**

Impossibile parlare di tutto ciò che il crollo del 14 agosto ha causato e causerà.

Il grosso del dramma rimarrà dentro ognuno di noi e ognuno dovrà far la sua parte per ripartire, per continuare a dare di Genova l'immagine di una città viva.

I temi che ho citato, mobilità cittadina con sviluppo strutturale del trasporto pubblico, ricostruzione, servizi, vivibilità dei quartieri,

privatizzazioni di interi settori, investimenti pubblici, lavoro in tutte le sue forme, ammortizzatori sociali, fanno parte da sempre del dibattito in casa Cgil e sono argomenti del nostro Congresso. **Non a caso oggi è presente la nostra Segretaria generale e parte della segreteria nazionale. Non c'è solo una sentita solidarietà, c'è la consapevolezza che Genova può essere un laboratorio per questi ed altri temi.**

I nostri interlocutori, volenti o nolenti, hanno dovuto rendersi conto dell'importanza che la Camera del Lavoro ha in questa città.

Sui temi del lavoro, sui temi sociali, quando si parla di diritti siano essi di chi lavora siano civili. Sono convinto che a volte avrebbero fatto volentieri a meno della nostra invadenza. Sappiamo essere alleati preziosi, ma anche controparte ostica. Ma ci siamo, abbiamo oltre 120 anni di orgogliosa storia e ci saremo ancora. **Rappresentiamo oltre un quinto degli abitanti di questa città**, assieme a Cisl e Uil siamo una parte importante.

Come in altre fasi della storia vogliamo dire la nostra, essere positivi interlocutori, nella nostra autonomia.

Affrontare assieme quei punti che ho citato, ed altri, vuol dire esercitare la contrattazione ed il ruolo che la Costituzione affida alle organizzazioni sindacali.

Non sarà una contrattazione abituale, di quelle che siamo soliti e bravi a fare. Lo dico anche per noi. Sarà un terreno difficile che non siamo abituati a praticare. Ma che dobbiamo fare, pretendendolo se qualcuno ce lo negherà. Perché siamo un sindacato confederale. E questo significa esercitare la confederalità.

In più c'è un altro dovere che abbiamo. Genova ripartirà se tutti, nella nostra autonomia e nel rispetto dei ruoli, remeremo dalla stessa parte. Se son vere le cose che ho detto sulla nostra storia se abbiamo difeso la città con gli scioperi del '900, del 1943, del giugno 1960, se abbiamo avuto l'onore di avere nella nostra Organizzazione uomini come Guido Rossa, dobbiamo agire perché dalla tragedia esca una città più giusta, più forte, più moderna, più inclusiva. Magari anche più bella e più giovane.

E poi ci sono quelle 43 persone e i loro cari ai quali nessuno restituirà più niente: anche per loro abbiamo il dovere di riuscirci.